

[*Ho ampliato le nn. 12 e 16 il 24 maggio 2023*]

A PIETRO DEL MONTE SANTA MARIA.
(Dupré LXVII, Tommaseo 170, Gigli 208).

[*Mob*, cc. 175v-176r; *S*³, cc. 9ra-rb].

A Pietro marchese predetto.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero servo e cavaliere di Cristo¹ combattendo² sempre virilmente contra e' vizii e i peccati, non con negligenza ma con vera e santa sollicitudine, sì che, venendo quello punto dolce de la morte³, torniamo con la vittoria ne la città vera di Ierusalem, visione di pace⁴, dove noi non trovaremo la carne che voglia ribellare a lo spirito⁵.

Ma attendete, padre, che a volere la vita durabile⁶, c'è bisogno di lassare la carne prima che venga la morte e che la carne abbandoni noi⁷, cioè lassare gli appetiti e i desiderii⁸ e i sentimenti carnali⁹. Oimé, non ve ne fate invitare a lassargli, però ched e' non ci à tempo¹⁰, e non è neuna cosa che faccia l'uomo bestiale quanto questo perverso vizio; e grande stoltizia è de la creatura che si tolle tanta dignità per tanto trista cosa e diventa animale brutto¹¹. Adunque stirpiamo¹² e combattiamo contra a questo vizio, e contra ad ogni altro, con l'odore de la santa continenza e onestà¹³, con lo scudo de la santissima croce¹⁴, e riparare a' colpi, sì che siate vero giudice e signore ne lo stato che Dio v'à posto, e drittamente rendiate el debito al povaro e al ricco secondo che richiede la santa giustizia¹⁵, la quale sempre sia condita con misericordia¹⁶. Non dico più qui.

Manifestovi uno caso che è avvenuto^a al monasterio di Santo Michele Angelo da Vico¹⁷; però che uno giovano, el cui nome vi dirà la lettera che la badessa del detto monasterio vi manda, el quale già è buono tempo l'à stimulate¹⁸, e a tanto è venuto che egli vi si entra ogni ora che gli piace, avendo smurata una finestra del monasterio, minacciando

Testo base di Mo, tutto di mano 'b', quindi rassettato linguisticamente con eliminazione dei senesismi (gli sfugge 'trovaremo'). Li restauro da S³ (che li accetta dall'antigrafo e non li introduce di sua iniziativa, vista la sua costante tendenza a eliminare i senesismi): povaro, mettere, àrdaruele (ma non lettora che è forma del toscano occidentale, quella senese sarebbe 'lettara').

^a int(er)uenuto S³

quelle che non vogliono el male di mettere fuoco nel monasterio e ardarvele dentro, secondo che esse àno detto a me. Per la quale cosa vi prego e constringo^b 19 che voi ci poniate quello remedio che vi pare^c più convenevole, sì che si ponga remedio a tanta abominazione²⁰. Non vorrei però che egli perdesse la vita²¹, ma d'ogni altra pena io sarei molto consolata. Non dico più sopra questa materia.

Lo Spirito santo v'allumini di questo e d'ogni altra cosa²². Laudato sia Gesù.

^b stringo S³

^c et agg. Mo

DATA. Il carattere antico delle formule (“A voi...”; “mi vi raccomando”; “sangue del Figliuolo di Dio” invece che “sangue suo” riferito a Gesù Cristo già nominato; l’augurio e l’invocazione finali) mi inducono ad accettare l’ipotesi di D. Th. che la lettera sia dei primi mesi del 1376 (ma forse è anche anteriore).

NOTE

¹ Cfr I. Gagliardi, *Dal "contro-addobbamento" dei gesuati ai "cavalieri di Cristo" di santa Caterina da Siena...*, cit. nella Lettera D.XI - T.107.

² Con valore di participio presente: “combattente”.

³ Una diversa mano scrive nel margine di Mo: “Mors dulcis ho(min)i debet esse”. Sul “punto della morte” cfr la n. 11 di D.XXIII - T.101; e su “dolce” cfr D.X – T.24: “el dolce tempo de la morte”. Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 45, vol. 2, p. 82: “La morte, quantunque acerba, parve loro [a s. Pietro e “molti santi Padri”] dolce”; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 24, p. 296: “Il beato Gerolimo, nel suo fine, chiamando la morte dicea: «O morte, dolce serocchia, vieni...». La fonte biblica è il “dolce sonno” di *Ier* 31, 26: “quasi de somno suscitatus sum: et vidi, et *somnus meus dulcis mihi*”, interpretato cristologicamente da Eucherio di Lione, *Formulae spiritalis intelligentiae*, cap. I, PL 50, 737B: “cui[us][i.e. Christi] m o r s recte ‘dulcis’ praedictus est ‘somnus’, ipso dicente per Ieremiam prophetam...” e cita *Ier* 31,26..

⁴ Cfr T.161: “viviamo con tanta virtù che, consumata la vita, noi ci torniamo col frutto de le virtù... in quella città vera di Ierusalem.”; su “visione di pace” cfr D.XXXVIII - T.143, n. 30.

⁵ Cfr T.226, n. 19 e, su fonti e passi paralleli, la n. 37 di D.LVI - T.183.

⁶ Cfr i passi biblici in D.X – T.24, n.24 e i testi della n. 17 di T.60.

⁷ L’invito a pentirsi in tempo per salvare l’anima è caro ai moralisti: cfr *L’ordine della vita cristiana* I, 8, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L’ordine della vita cristiana. Tractatus de vita christiana* [etc.], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2000, p. 57: “O quanto è buono il pensiero della morte humile, che... debbasi aspectare in desiderio per essere con Cristo et per non fare i peccati di questa vita!” *Lo specchio della vera penitenza* del domenicano I. Passavanti, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze 2014, dedica la distinzione II, pp. 221-38, a “...quelle cose che c’inducono a fare penitenza e a non indugiarla”. Cfr in particolare il cap. III, pp. 224-27: “Come la incertitudine della morte c’induce a fare tosto penitenza”.

⁸ Cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 2009, pt. 3, cap. 38 [10], p. 1001, che scrive di “macerare ed extirpare le passioni e i desideri carnali”; Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 37, vol. 1, p. 325: “la sua santitate uccidea li desideri carnali”.

Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 6: “Gregorius in Evang.[X,7, PL 76.1113D]: “ad eam [i.e. regionem nostram, Paradisum] necesse est ut... visibilia contemnendo, atque *appetitum carnis refrenando* redeamus”. Cfr l’interpretazione allegorica di *Mt* 15,35 (“Et praecepit turbae ut discumberent super terram”) ad opera di Beda

[PL 92, 206D], che l'Aquinate cita in *Catena in Mc.*, cap. 8, l. 1: “«super terram»: quia per Scripturam legis *desideria carnis comprimere iubemur*”; Th. Aquin., *Super Gal.*, cap. 5, l. 4 [v. 16]: “«*desideria carnis non perficietis*». (...) Dicit ergo: necessarium est quod per spiritum *carnis desideria* superetis. Nam «caro concupiscit adversus spiritum [Gal 5,17]»; ecc. Aldobrandino Cavalcanti cita Gal. 5,16 nei *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 15), nn. 42, 114 e 115.

Cfr anche le interpretazioni allegoriche di Ct 3,8 in Gregorio Magno, *Expos. super Cant.*, III, cap. 9, PL 79, 505C: “Electi ergo quique qui jam ad perfectionem vitae proventi sunt semper «ensem super femur suum» ferunt quia rigore conversationis *appetitum carnis* assidue frangunt”, nonché di Iud 6,19 in *Moralia in Iob*, III, cap. xxx [xvii], 59, PL 75, 628C: “Qui occidi haedum praecipit, id est, omnem *appetitum nostrae carnis* immolari”, donde passa in Rabano Mauro, PL 108, 1158C.

⁹ Sono le percezioni (disordinate) dei 5 sensi: “e' nostri cinque sentimenti del corpo (...) e' nostri cinque sentimenti corporali” (Lettera T.23), che se non sono “rifrenati” (T.253), “sonno disordinati e atti a ruina” spirituale (T.319).

¹⁰ Perché la morte incombe: A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, III, cap. 27, p. 324: “mentre il Signore ci aspetta, concedendoci tempo, aoperiamo; però che appo la morte non ha tempo”.

¹¹ Cfr T.256: “colui che vive ne' vizii e ne' peccati e nella molta immondizia, egli prende e' costumi e la forma delle bestie: ché, come la bestia non à in sé ragione, anco va secondo l'apetiti suoi, così l'uomo che è fatto bestiale à perduto el lume della ragione, e lassasi guidare a' movimenti carnali e gli altri disordinati apetiti che gli vengono”; T.193: “come disordenato e animale brutto...”; T.253: “disonestamente s'involle nel loto della miseria della carnalità; la quale miseria fa diventare l'uomo animale brutto”. Nel *Dialogo* invece c'è una sola occorrenza di ‘bestiale’, riferito all'amore di sé (cap. CLXI).

Cfr Th. Aquin., *Sententia libri Ethicorum*, L. III, l. 20, n. 4 (Ed. Leonina, XLVII/1): “*intemperantia videtur esse iuste exprobrabilis, quia inest hominibus (...) quantum ad id in quo communicat cum aliis animalibus. Delectari autem in talibus... videtur esse maxime bestiale. Et inde est quod vitia intemperantiae maximam turpitudinem habent, quia per ea homo bestiis assimilatur*”.

¹² Cfr l'invito a “stirpare e' vizi e piantare le virtù” si trova enunciato nelle Lettere D.V – T.204, T.175, T.179. Cfr la n. 7 di D.LXVI – T.12, cui si aggiunga Th. Aquin., *Super Ep. ad Eph. lectura*, cap. 4, l. 7: “cum primo *extirpanda sint vitia* quam inserantur virtutes, primo docet eos statum pristinae ac veteris conversationis deponere”.

¹³ Cfr Dupré Th. *Ined. I*, a monna Tora: “quanto t'è (*i.e.* a Cristo) piacevole e odore ti gitta lo stato de la santa continenzia...”, e la n. 14 di T.161. Cfr *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, Coll. 20, cap. 11, p. 254: “...quello odore delle buone virtù del quale il Signore si diletta”; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005, L. 14, cap. 19, p. 577: “Odi dello odore della virtude l'Apostolo Paolo, come dice: «...noi siamo buono odore di Cristo a Dio [II Cor 2,15]»”

Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lc.*, cap. 13, l. 4: “*Ambrosius [CSEL XXXII/III, p. 362]: (...) semina in horto tuo Christum. Hortus utique locus est plenus florum, in quo gratia tui operis effloreat, et multiplex odor variae virtutis exhalet*”. All'origine c'è l'interpretazione allegorica di Cant 4,16: “perfla hortum meum, et fluant aromata illius”, su cui la *Glossa ordinaria* recita: “*Ecclesia... mirum odorem constantie sue et abundantioris virtutis ubique diffundat*” (ed. M. Morard in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, IRHT-CNRS, 2023).

¹⁴ Cfr l'interpretazione staurologica di Ps 34,2 (“Apprehende arma et scutum...”), e Ps 90,5 (“Scuto circudabit te...”), rispettivamente in S. Antonii Patavini *Sermones dominicales et festivi*, ed. B. Costa et al., I, Padova 1979, *Dom. III in Quadrag.*, II, 10: “scutum, idest crucem”; *In festo Ss. Innocentium*, I, 5: “Filius, cuius scutum crux...”

¹⁵ Così C. scriverà nella Lettera T.349, ai Banderesi di Roma: “...fa ragione al piccolo come al grande e al povero come al ricco, secondo che vuole la vera giustizia”, e analogamente nelle lettere politiche T.357, T.366, T.377. Nella T.372 porta l'esempio di David e re Luigi di Francia, che “a ciascuno rendevano *il debito* suo, al piccolo come al grande e al povero come al ricco”. Cfr *Rosaio della vita*, trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCLXXIII, a c. di F.-L. Polidori, Firenze 1845, cap. 28, p. 43: “*L'Exodi [23,6] dice: «Non declines in iudicio pauperis*». Dice che al povero e al ricco si debbe usare una medesima

giustizia”. Cfr Gregorius papa, *Regula pastoralis*, I, cap. XXI, PL 77, 87B: “iustitiae debitum... solvimus”; Th. Aquin., *Summa Theol.* II^a-II^{ae}, q. 69, art. 1, resp.: “quicumque facit contra debitum iustitiae, mortaliter peccat”.

¹⁶ Per questa metafora, cfr anche T.22, all’abate di Passignano: “con una giustizia vera condita con misericordia verso e’ sudditi vostri”, e allo stesso modo in T.55, T.102, T. 191; cfr anche T.363, ad Andrea di Vanni: “a ciascuno rendere *el debito suo*, secondo che vuole la giustizia santa, condita con la misericordia.”

La metafora del “condire” viene dall’interpretazione simbolica dell’olio nell’esegesi: cfr la *Glossa ordin.* a Ex 29,2: “oleum... unctionem... misericordie significat”; a Lv 6,20 [Vulg. 21]: “Origenes: ‘Oleum’ misericordiam signat”, ecc.; a Ier 52,25: “oleum gratie et misericordie”; Petri Lombardi *Glossa magna in Ps.* 118,105: “oleum misericordie celestis et gratie”. I testi delle *Glosse* sono disponibili nell’ed. di M. Morard in <https://gloss-e.irht.cnrs.fr>. Cfr anche Ps 108,24 (“caro mea immutata est propter oleum”), dove la *Postilla* di Ugo di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 2, ad l., spiega: “id est, propter gratiam et misericordiam Dei”; e *Post. ad Ps* 118,64: “Per ‘oleum’ misericordia”; ad Is 5,1 (“filio olei”): “idest misericordiae”. Sulla parabola del buon samaritano (in cui leggiamo “infundens oleum et vinum”), cfr Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura*, cap. 25, l. 1: “per ‘oleum’ misericordia signatur: et sic dicit Chrysostomus. Unde habetur Lc. c. X, 34, quod Samaritanus infudit vinum et oleum. Per ‘vinum’ severitas signatur, per ‘oleum’ opus misericordiae”; Id., *Super evang. s. Io. lectura*, cap. 8, l. 1. Al modello cristico (su cui v. Ps. August. Hippon., *Breviarium in Psalmos*, Ps. CVI, PL 26, 1145C: “Sanguinem suum fudit Dominus quasi oleum misericordiae et per ipsum nos liberavit”) deve ispirarsi chi è costituito in autorità: Petrus de Scala, *Lectura super Matthaem* [integrazione della lacunosa *Lectura tommasiana*, Torino - Roma 1951], cap. 6, l. 4 (ma su Mt 25,4): “oleo compassionis et misericordiae... debent inungi *praelati*”. Infine Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, in *Op. omnia* di s. Tommaso, t. 15, Parma 1864, n. 13: “*Cant.* 1 [v. 2]: «oleum effusum nomen tuum». In ‘oleo’ misericordia, in ‘effusione’ abundantia misericordiae”.

L’associazione delle due virtù (giustizia e misericordia) è biblica: *Prov* 21,21, *Bar* 5,9, *Os* 2,19. Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 5, l. 5. “*Glossa*: Iustitia et misericordia ita coniunctae sunt, ut altera ab altera debeat temperari: iustitia enim sine misericordia crudelitas est; misericordia sine iustitia, dissolutio”, cit. anche in Id, *Super Ev. s. Matth. lectura*, cap. 5, l. 2. La fonte di questa sentenza è Ps. Chrysostomus, *Opus imperf. in Matth.*, 47, PG 56, 894, come indica Ch. L. Nighman, editore in rete dello pseudo-bonaventuriano *Liber pharetrae* (ed. Peltier in *Op. omn. Bonav.*, T. 7, Paris 1866), L. IV, cap. 45, *De connexione virtutum*, § 7 (che reca ‘fatuitas’ e non ‘dissolutio’): <https://pharetra-project.wlu.ca/index.html>.

¹⁷ Cfr <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0900403397>. La scheda rinvia a G. Merlotti, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della diocesi di Siena*, a c. di M. Marchetti, Siena 1995 e M. Moretti, *L’architettura romanica religiosa nel territorio dell’antica Repubblica senese*, Parma 1962.

¹⁸ “Istigate al peccato”: se non meglio specificato, il termine allude alla sollecitazione nella sfera sessuale: cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, edizione critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL, 2009, pt. III, cap. 126, *Detti contro la tentazione della carne*, p. 1179: “un frate fu molto stimolato e temptato...”; cap. 127, *Altri detti...*, p. 1181: “un frate fu molto stimolato e temptato...”; G. Boccaccio, *Filocolo* [a c. di A. E. Quaglio], in *Tutte le opere di G. B.*, a c. di V. Branca, vol. I, Milano 1967, L. 3, cap. 13, p. 261: “da molti amanti sogliono essere stimolate”; “stimolata da ‘mbasciate da prieghi’”: *Decameron*, IX, 1 § 6 (ed. V. Branca, Torino 1992, II, p. 1034, e cfr l’Indice delle voci annotate). Analogo significato in “stimulare” (per influsso anche di “stimulus carnis” di *II Cor* 12,7): cfr “Qui maiori concupiscentia stimulatus peccat...” in Th. Aquin., *Summa Theol.*, I-IIae, Q. 73, a. 6, ad 2^{um}.

¹⁹ Su questa formula di richiesta cfr D.XIII - T.14, n. 14.

²⁰ “Abominatio” compare nella Vulgata per lo più riferito all’idolatria, ma per un contesto di riferimento all’adulterio o ad altre colpe di carattere sessuale vedi *Lev* 18,26; *Ez.* 22,11 e 33,26. E nel *Decretum* leggiamo (C. 27, q. 1, c. 41, ed. Friedberg, col. 1061): “lapsus et ruinas a castitate sanctiore, que vovetur Deo, *adulteriis esse peiores*”; “violatores earum [i.e. feminarum Deo sacratarum] sacrilegi, ac iuxta Apostolum [*II Tess* 2,3] filii perditionis esse noscuntur” (ivi, c. 37, ed. Friedberg, col. 1059).

²¹ Cfr *Lev* 18,29: “anima quae fecerit de abominationibus his quippiam, peribit de medio populi sui”. Sulla pena per il corruttore di monache cfr C. 27, q. 1, c. 30 (con rinvio a una *Novella* di Giustiniano): “ipsi autem *capitali periculo* subiciantur” (ed. Friedberg, col. 1057).

²² Cfr Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 8, l. 3*: “spiritus... illuminat nos interius *quid facere debeamus*. *Ps. CXLII, 10*: «spiritus tuus bonus deducet me»; Id., *Super Psalmo 44*, n. 5: “oleum illuminat, ita et spiritus sanctus: *Job 32 [v. 8]*: «inspiratio omnipotentis dat intelligentiam»; *etc.*